

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TURRONI e PROCACCI. - *Ai Ministri per le politiche agricole, dell'ambiente, della sanità e del commercio con l'estero.* - Per sapere - premesso che:

si è verificato un grave inquinamento da *Saccharomyces cerevisiae maloalcolico e malolattico transgenico* nei mosti e nei vini del Sud Africa;

le gravi conseguenze tecnologiche che possono derivare dalla diffusione commerciale di *Saccharomyces cerevisiae* transgenici capaci di degradare totalmente l'acido malico dei mosti e dei vini, ottenuti presso l'Università di Stellenbosch, sono state sottolineate più volte, sia durante le assemblee Generali di Cape Town e di Buenos Aires (Delfini, 1996, 1997, 1998; Zambonelli, 1997), sia durante i lavori del *Groupe d'Experts del Microbiologie du Vin* dell'O.I.V.. Anche la delegazione francese dopo l'annuncio di van Fuuren di essere riuscito a trasferire i geni della *maloalcolica da Schzosaccharomyces pombe* nel lievito vinario, ha assunto una posizione ufficiale molto dura sull'argomento durante la sessione comune di lavoro dei gruppi di esperti a Cape Town (1996), concordando la richiesta di una commissione di bioetica, con l'intento di promuovere un generale senso di responsabile prudenza, prima di correre il rischio di provocare una tragedia tecnologica di portata mondiale. Ciò consentirebbe nella distruzione totale dell'acido malico nei mosti e nei vini dell'Europa da parte di un lievito che, come previsto, si è già dimostrato essere molto resistente alle condizioni enologiche, di facile diffusione negli ambienti viticoli, è difficile da combattere e da escludere con i mezzi di cui oggi si dispone;

inoltre, in una riunione informale prima dell'Assemblea Generale di Buenos Aires (dicembre 1997) i genetisti dell'INRA di Montpellier e quelli italiani hanno con-

venuto di esprimere comune preoccupazione e senso di prudenza nell'impiego di tali lieviti transgenici, invitando ad attendere l'esito di studi che potessero prima stabilire il loro grado d'invasività ambientale, studi che sono già nell'ordine del giorno della prossima riunione di marzo 1999 del *Groupe d'Expert de Microbiologie du Vin* (O.I.V.). Evidentemente tale invito non è stato ascoltato, né da parte delle autorità Sudafricane né, e soprattutto, da parte dei finanziatori che avevano profuso notevoli investimenti su un progetto che subito si rivelò improduttivo dopo le motivate opposizioni dell'OIV;

allo stato attuale le notizie confermano l'avvenuta contaminazione di una trentina di cantine nella zona di Robertson durante la vendemmia 1997, mentre non si ha notizia dell'abbandono del progetto di diffusione di tali lieviti ricombinati per maloalcolica e malolattica, né dell'adozione di norme di prevenzione al fine di poter eliminare ogni possibile contaminazione ancora in atto;

la situazione ha assunto un carattere di notevole gravità, sia per le conseguenze che possono derivare ai paesi che importano i prodotti enologici (mosti e vini) dal Sud Africa, sia per il fatto che un paese membro dell'O.I.V. ha dato corso all'applicazione di una pratica enologica (uso lieviti transgenici) ancora non ammessa dall'OIV stesso, proprio per gli elementi di pericolo di dispersione in tutti gli ambienti vitivinicoli del mondo che nella formulazione attuale essa contiene -:

se siano a conoscenza dei fatti citati in premessa e se ritengano di doverle considerare con la massima attenzione e preoccupazione dati gli effetti devastanti che possono determinarsi per la industria enologica italiana;

se non ritengano di dover richiedere con urgenza a una oggettiva verifica, soprattutto al fine di poter acquisire ulteriori elementi da portare a conoscenza, dell'Unione europea, dell'OMC e dell'O.I.V. (del Gruppo di microbiologia in particolare), nella prossima riunione di marzo 1999;

se abbiano accertato l'entità, l'estensione la localizzazione e la gravità della contaminazione e in particolare, se la contaminazione che si è verificata nella zona di Roberston sia stata confinata, o se invece sia in fase espansiva rispetto al primo manifestarsi;

quali interventi precauzionali si intendano richiedere al governo sudafricano per impedire una diffusione su scala mondiale del *Saccharomyces cerevisiae* malolattico e malolattico;

se il governo sudafricano abbia proceduto a impedire l'esportazione di materiale infetto dalla zona contaminata;

se non ritengano di dover informare ufficialmente dei fatti di cui si è a conoscenza il *Groupe d'Expert de Microbiologie du Vin* assumendo ogni opportuna iniziativa per acquisire ogni altro elemento dagli esperti sudafricani;

se non ritengano infine si sollevare il problema in sede comunitaria e quali azioni immediate intendano adottare per una adeguata azione preventiva contro la possibile contaminazione della nostra industria enologica. (3-03455)

TARADASH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in un'intervista rilasciata al quotidiano *La Repubblica* dell'11 febbraio 1999, il sostituto procuratore della procura della Repubblica di Roma, il dottor Carlo La Speranza, pubblico ministero nel processo per l'omicidio di Marta Russo, tuttora in corso, alla domanda del giornalista che gli chiedeva se, alla luce degli ultimi elementi emersi, la nuova perizia e la ritrattazione dell'imputato per concorso in omicidio, il signor Francesco Liparota, riteneva che i due imputati, il signor Giovanni Scattone e il signor Salvatore Ferraro, sarebbero stati assolti, ha risposto « No, saranno condannati », aggiungendo « io mi attengo ai fatti. E i fatti mi dicono che Ferraro e Scattone sono gli assassini di Marta Russo »;

il pubblico ministero ha inoltre dichiarato che « il problema (di questo processo, ndr) è la realtà che circonda questo processo. S'innestano speculazioni finalizzate soltanto a dimostrare la malafede degli investigatori » e che « il clima che si è creato intorno a questo processo aveva il solo scopo di influenzare i giurati popolari »;

quanto ai risultati emersi dalla nuova perizia disposta dalla I Corte d'assise, egli ha ritenuto che « il lavoro dei consulenti è stato inutile, abbiamo aspettato inutilmente per sette mesi »;

il dottor La Speranza, nella stessa intervista, ha anche sottolineato: « che bisogno avevo di dimostrare la professionalità del nostro ufficio? Le mie inchieste lo dimostravano da sole. Stavo bene, avevo notorietà e soddisfazione »;

la I commissione del Consiglio superiore della magistratura ha disposto l'avvio di un'inchiesta nei confronti del magistrato e l'acquisizione dell'intervista in quanto le sue dichiarazioni sono state ritenute « inopportune e sconcertanti »;

qualche mese fa il Ministro di grazia e giustizia, il professor Giovanni Maria Flick, aveva avviato un procedimento nei confronti del dottor La Speranza e dell'altro pubblico ministero incaricato nel processo, il dottor Italo Ormanni, con riferimento all'interrogatorio della testimone chiave dell'accusa svoltosi l'11 giugno 1997 nell'ufficio del dottor La Speranza;

nella seduta del 16 settembre 1998, nell'aula della Camera dei deputati, il Presidente del consiglio, l'onorevole Romano Prodi, aveva manifestato dei « dubbi sulla correttezza formale e sostanziale delle condotte degli organi inquirenti » e aveva assicurato che il Ministro di grazia e giustizia avrebbe assunto « con rapidità le sue determinazioni »;

il comportamento del dottor La Speranza (che ha dichiarato di non aver mai rilasciato interviste e che il giornalista ha ricostruito cose non destinate alla pubblicazione, affermazioni smentite dal quoti-

diano) non appare in alcun modo conforme alle norme, costituzionali e legislative, che regolano il processo, ed esprime un totale dispregio verso il diritto di difesa riconosciuto dalla Costituzione all'articolo 24, sia nel ritenere inutili i risultati di una perizia disposta dal collegio giudicante, sia nell'anticipare con disinvoltura gli esiti del processo in corso —:

se non ritenga improcrastinabile l'adozione di ogni provvedimento di sua competenza nei confronti del magistrato i cui comportamenti e le cui dichiarazioni rischiano di compromettere lo svolgimento regolare di un processo e l'esercizio dei diritti fondamentali riconosciuti ai soggetti coinvolti in esso;

quali siano i motivi per i quali non siano ancora state assunte le determinazioni di cui era stata data assicurazione di fronte alla Camera dei deputati, nonostante fosse stata garantita la rapidità considerando la necessità di pervenirvi tempestivamente soprattutto per la gravità delle accuse mosse nei confronti dei due imputati, che sono ancora in stato di custodia cautelare. (3-03456)

ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli impegni assunti dal Governo, a seguito del disastro idrogeologico che ha colpito nel maggio 1998 Sarno, Quindici, San Felice e Cancellò in Campania, sono stati disattesi;

150 vittime, decine di abitazioni distrutte, 80 ettari di terreno coltivato spazzato via, crollo dell'ospedale in Sarno: questo il bilancio dell'alluvione —:

quando sia previsto l'avvio della ricostruzione visto il grave ritardo dei lavori per la messa in sicurezza del territorio;

quando sia prevista la costruzione del nuovo ospedale in Sarno;

quando sia previsto che saranno erogati gli aiuti vitali per le aziende agricole,

gli agricoltori ed i proprietari dei fondi alluvionati. (3-03457)

GIORDANO, VALPIANA, DE CESARIS e CANGEMI. — *Ai ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in Piemonte, l'area denominata la « Fraschetta » (un territorio di oltre 30 mila ettari e 200 mila abitanti, comprendente superfici dei comuni di Alessandria, Frugarolo, Bosco Marengo, Pozzolo Formigaro, Novi Ligure, Villavernia, Tortona, Pontecurone, Castelnuovo Scrivia, Sale, Piovera, Basaluzzo, Casalcermelli, Fresonara, Predosa) è stata individuata, da una serie di indagini, quale zona con grave situazione di rischio per l'ambiente e per la salute della popolazione;

alcune indagini condotte nell'area la Fraschetta confermano la presenza di gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell'atmosfera e nel suolo che comportano danni e rischi per l'ambiente e per la popolazione, tali indagini indurrebbero ad includere la « Fraschetta » nella disciplina delle « Aree ad elevato rischio di crisi ambientale »;

gli studi dell'Arpa (Agenzia regionale per la protezione ambientale) sulle cause di morte in provincia di Alessandria, i dati dell'Istat, compresi anche in un dossier del *Sole 24 Ore*, lo studio di Legambiente su tumori e malattie respiratorie e i dati della Cgil sulle morti di cancro dei lavoratori della *Michelin* sembrano confermare un allarmante caso di emergenza ambientale e sanitaria;

nell'area in oggetto è presente lo stabilimento della *Michelin*, costruito nel 1970 e la cui attività di produzione di pneumatici è iniziata nel 1971;

lo stabilimento della *Michelin* di Alessandria è organizzato in maniera analoga a quello di Torino Dora; in particolare nei primi anni i cicli produttivi erano del tutto identici e gli operai passavano da uno stabilimento all'altro;

tra le sostanze usate nel ciclo produttivo figurano: il talco, il nerofumo, l'olio aromatico denaturato (classificato dalla legge R45 cioè sostanza cancerogena al solo contatto cutaneo), amine aromatiche (fenil-beta-naftilamina Pbna), amianto; alcune di queste sostanze non sono più in uso, altre sì, comunque, per quanto concerne quelle utilizzate attualmente, l'informazione prevista ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 626 del 1994 è stata sommaria ed insufficiente;

presso la pretura di Torino pende un procedimento penale (RG 7658, pubblico ministero dottor R. Guarinello) contro i dirigenti della Sami S.p.A. per la morte di alcuni ex dipendenti dello stabilimento *Michelin* Dora e per le malattie professionali contratte da altri lavoratori;

l'imponente lavoro della magistratura torinese ha consentito di accertare numerose violazioni della normativa in materia di igiene e sicurezza del lavoro ed è preoccupante il fatto che le lavorazioni svolte a Torino nello stabilimento *Michelin* Dora sono del tutto identiche a quelle effettuate ad Alessandria;

il quoziente di mortalità nell'area la « Frascetta » è doppio della media nazionale, ed il tasso di mortalità per tumori è superiore ad ogni dato medio, fino al 60 per cento nella fabbrica della *Michelin*;

nel corso degli ultimi anni alcuni dipendenti ed ex dipendenti della *Michelin* sono stati colpiti da malattie causate dal tipo di lavorazione e dalle sostanze con le quali sono venuti in contatto;

a seguito delle malattie contratte in fabbrica alcuni lavoratori sono morti e per questo è in corso un'indagine della procura della Repubblica di Alessandria;

il signor Lino Balza, responsabile della sezione di medicina democratica di Alessandria ed esponente nazionale della stessa, che da anni si batte per la difesa della salute dei lavoratori e la salvaguardia dell'ambiente, autore, in nome e per conto di medicina democratica ed insieme ad altre associazioni ambientaliste, di esposti

alla procura della Repubblica sulla base di precise indagini ambientali ed inchieste sociali è stato querelato per diffamazione dalla direzione dell'azienda *Michelin* di Alessandria perché, in un articolo apparso sul quotidiano locale *Il Piccolo* ha denunciato ancora una volta le morti operaie e il legame con l'esposizione alle sostanze tossiche e cancerogene della fabbrica;

a parere degli interroganti l'atteggiamento della dirigenza della *Michelin* più che essere rivolto a togliere la nocività ambientale appare intimidatorio nei confronti di chi richiede precisi interventi per la tutela della salute dei lavoratori e della popolazione —:

se non ritengano opportuno verificare la veridicità dei fatti sopra esposti tramite la costituzione di un'apposita commissione d'indagine che, di concerto con il dipartimento locale di prevenzione della Asl locale, e con il coinvolgimento dei soggetti interessati, in particolare e con urgenza operi per la bonifica dei siti contaminati e al tempo stesso si faccia carico dell'effettuazione di un'approfondita indagine epidemiologica;

se non ritengano opportuno, al tempo stesso, richiedere l'immediato intervento degli esperti della medicina del lavoro dell'Asl;

se non ritengano opportuno dichiarare la zona della « Frascetta » area ad elevato rischio di crisi ambientale.

(3-03458)

GIORDANO e CANGEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

numerosi atti di sindacato ispettivo depositati presso le due Camere nel corso degli ultimi diciotto mesi, finora rimasti senza risposta, sottolineano la situazione di grave illegalità e di continua violazione dei diritti salariali e sindacali di lavoratori che

caratterizza la gestione dei servizi aeroportuali della base militare di Sigonella da parte del Consorzio Pae;

la maggioranza dei lavoratori della base conduce una tenace e coraggiosa lotta per far valere fondamentali diritti e affermare elementari esigenze di trasparenza;

la comunicazione di decine di licenziamenti, con pretesti assurdi e del tutto inconsistenti legalmente, non può essere qualificata che come una ignobile ritorsione contro chi non vuole chinare la testa;

questo atteggiamento dell'azienda non può più essere tollerato —:

se non si ritenga giunto finalmente il momento di un intervento deciso sulle vicende di Sigonella a tutela dei lavoratori, in particolare esercitando una forte pressione per il ritiro immediato dei licenziamenti. (3-03459)

CARLESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

Luciano Carroccia è un malato di mente di 59 anni ricoverato dal 1988 presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa;

il suddetto, infatti, il 10 ottobre 1988 veniva sottoposto a misura di sicurezza detentiva in condizione di ricovero presso l'ospedale psichiatrico giudiziario per un periodo di due anni;

pur essendo trascorsi i termini della misura di sicurezza, il Carroccia, così come reso noto dal provvedimento di proroga emesso in data 30 settembre 1998 dall'ufficio di sorveglianza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, non può essere dimesso in quanto l'Azienda sanitaria locale di Gallipoli (Lecce), territorialmente competente, non è stata finora in grado di reperire una struttura idonea ad accoglierlo;

la carenza o inesistenza di strutture riabilitative nell'ambito dell'Asl di appartenenza e, probabilmente, dell'intera regione Puglia, determina ormai da nove

anni, il prolungarsi del ricovero del signor Carroccia per il quale la legge n. 180 e la tanto sbandierata chiusura degli ospedali psichiatrici ha solo significato il perdurare di un'immotivata permanenza in manicomio criminale —:

quali iniziative urgenti intenda promuovere perché sia posta fine a questa vera e propria vergogna che, pur riferita ad uno specifico caso, è sintomatica della grave situazione in cui versa l'assistenza psichiatrica. (3-03460)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

è in atto una preoccupante crisi di produzione negli impianti siderurgici italiani ed europei dovuta all'invadenza commerciale, ritenuta illecita, dei paesi dell'Europa dell'est e dell'Asia orientale (Bulgaria, Serbia, Romania e India, Taiwan, Corea);

tale crisi aggrava la situazione di ristrutturazione aziendale del Gruppo Ilva-Riva in atto nei siti di Taranto, Marghera, Torino, Napoli, Genova-Cornigliano;

in particolare nel sito produttivo di Genova-Cornigliano è da tempo (luglio 1996) in discussione la definizione di un accordo di programma che in nome di bonifiche ambientali non meglio chiarite (vista l'incapacità decisionale di provincia e comune di Genova ad intervenire nel rispetto dei limiti imposti all'inquinamento ambientale) ipotizza la dismissione del ciclo siderurgico a caldo, pur in presenza di impianti (altoforno e acciaieria) tecnologicamente non obsoleti, con compensazioni finanziarie e concessioni patrimoniali sulle aree demaniali di Genova, Taranto, Venezia al gruppo Riva, nonché con provvedimenti di cassa integrazione per tre anni per 600 lavoratori e cancellazione di 350 posti di lavoro contemporanei ad altrettanti prepensionamenti, con la certezza tuttavia della presenza degli impianti siderurgici a Genova-Cornigliano fino almeno

al 2050 pur in assenza di conoscenza del programma industriale del gruppo Ilva-Riva;

sistematicamente si assiste in Genova ad uno stucchevole balletto di iniziative e prese di posizione di responsabili delle istituzioni locali, organizzazioni sindacali, esponenti di partiti di maggioranza (Ds, Prc) tese ad impegnare regione, provincia e comune « a difesa di ... » senza mai documentare accordi espliciti, impegni, responsabilità, tempi e alternative alla soluzione delle controversie che è possibile si concludano con ulteriori pesanti perdite di posti di lavoro industriale nel genovesato;

l'accordo di programma *in fieri* dovrebbe fare interagire una multinazionale siderurgica (gruppo Riva) con lo Stato italiano visto che tale accordo dovrebbe essere sottoscritto da un rappresentante legale del gruppo Riva e da innumerevoli soggetti pubblici istituzionali tra i quali i ministri del tesoro, dell'industria, del lavoro, dell'ambiente, il sindaco di Genova, il presidente della regione Liguria e della provincia di Genova, i presidenti delle autorità portuali di Genova, Taranto, Venezia e molti altri;

mentre è di attualità la richiamata temporanea crisi di produzione, tuttavia in altri siti sono in atto rilevanti operazioni di *upgrading* siderurgico tecnologico, come dimostrano le iniziative del gruppo Lucchini a Piombino e ancor più quelle del gruppo francese Usinor in Magona e Arvedi, operazioni che indicano nella siderurgia italiana ed europea un settore strategico, tecnologicamente avanzato ed ad alto valore aggiunto che i Paesi industrializzati più evoluti tendono a consolidare —:

se non ritenga di esporre al Parlamento lo stato dell'ipotesi di accordo di programma *in fieri* per quanto riguarda i siti di Genova, Taranto, Venezia, Torino e Napoli del gruppo Riva, per le implicazioni evidenti sulla politica siderurgica nazionale, sull'occupazione e sulla riconversione produttiva finalizzata a tutelare gli interessi nazionali per ciò che concerne il commercio, in particolare, dei prodotti siderurgici piatti;

se non ritenga, dopo aver esaminato i fatti richiamati in premessa, che sarebbe più opportuno agire per azzerare le ipotesi di accordo in atto tra le controparti favorendo così un'azione di ridefinizione produttiva del sito di Genova-Cornigliano, ambientalmente compatibile, secondo la normativa europea, come polo tecnologicamente avanzato nella produzione siderurgica anche in considerazione degli ingentissimi investimenti effettuati dallo Stato per poter disporre per la siderurgia italiana di ben 150 ettari interamente strappati al mare tra il 1950 e gli anni 1960;

se non ritenga opportuno impegnare le pubbliche autorità genovesi ad esporre sollecitamente nelle sedi istituzionali quanto di concreto vanno disponendo e trattando per la definizione « dell'affaire siderurgia » a Genova-Cornigliano.

(3-03461)

STAGNO d'ALCONTRES, GAZZARA e CRIMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 febbraio 1999 una scossa di terremoto del settimo grado della scala Mercalli ha colpito la provincia di Messina;

il sisma si è manifestato con maggiore intensità nel comprensorio tirrenico e nebroideo della provincia, causando gravi danni a strade e autostrade, abitazioni, chiese, scuole ed impianti. In particolare, sedici comuni ubicati nel comprensorio hanno segnalato agli uffici della protezione civile della prefettura crolli e lesioni di fabbricati pubblici e privati e di beni del patrimonio storico-artistico —:

se non ritenga opportuno dichiarare lo stato di emergenza nei territori della regione siciliana segnati dall'evento calamitoso, al fine di assicurare tempestivamente gli interventi di ripristino e consolidamento e garantire il ritorno alle normali condizioni di vita della popolazione.

(3-03462)

ARMANDO VENETO e BOVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'impresa C.A.E.C. (Consorzio aziende edili Comiso) impegnata in lavori edili all'interno del Parco dell'Aspromonte ha abbandonato i lavori, avendo subito gravi intimidazioni mafiose ed ha denunciato i fatti a distanza di tempo alle autorità di pubblica sicurezza di Comiso;

a seguito di una forte iniziativa pubblica dell'amministrazione comunale di Cittanova, nel cui ambito territoriale si sono verificati gli atti estortivi, si è svolto un incontro tra il sindaco di Cittanova, Morano, ed il Sindaco di Comiso, Di Giacomo, in presenza di parlamentari, esponenti della provincia e della regione, rappresentanti della C.A.E.C. e cittadini delle comunità aspromontane, all'esito del quale la C.A.E.C. ha deciso di tornare sui cantieri per completare l'opera iniziata, purché sia garantita la sicurezza degli operatori e dei cantieri stessi;

la grande battaglia ingaggiata contro la mafia dalle amministrazioni locali e dai cittadini in un rinnovato spirito di collaborazione con le forze dell'ordine, vede così un nuovo episodio di generoso impegno che non può assolutamente essere mortificato da un qualsiasi avvenimento, anche modesto, che segnali una crepa nel dispositivo di sicurezza da stendere intorno alla C.A.E.C. a garanzia del suo diritto-dovere di portare a compimento le opere appaltate —:

se sia a conoscenza dei fatti;

quali iniziative intenda adottare affinché sia fatta luce sulle vicende denunciate dalla C.A.E.C. per consentire che siano assicurati alla giustizia i responsabili di atti illegali compiuti nell'ambito di tali vicende;

quali presidi intenda disporre perché la C.A.E.C. torni al lavoro nella assoluta certezza di vedersi garantita la libertà e la sicurezza d'impresa. (3-03463)

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 20 novembre 1997, è stato notificato alla società Themis SA General Insurance di Atene il provvedimento di revoca dell'autorizzazione per l'esercizio dell'attività assicurativa, adottato da parte delle competenti autorità greche su segnalazione dell'Isvap, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo;

a seguito della richiesta presentata il 21 marzo 1997 in base alla legge n. 241 del 1990, la X legione della guardia di finanza del comando di Napoli ha certificato che, in esito alle indagini svolte dal comando, dall'esame della documentazione acquisita, non risultano violazioni di natura amministrativa sull'operato della Themis SA in relazione all'attività di assicurazione svolta sul territorio italiano;

i rappresentanti della compagnia di assicurazione hanno rilevato che l'Isvap avrebbe trasmesso alle autorità greche dati non veritieri al fine di garantire la revoca dell'autorizzazione, attestando in data 17 marzo 1997 irregolarità fiscali accertate nei confronti della Themis e il mancato pagamento di sinistri da parte di quest'ultima;

la Themis ha molteplici volte denunciato truffe per sinistri e polizze false perpetrate a suo danno;

il provvedimento di revoca non è stato preceduto, come previsto dall'articolo 40 della direttiva Cee, n. 92/49, recepita in Italia con decreto legislativo n. 175 del 1995, dall'obbligatorio preavviso all'impresa esercente libera prestazione di servizi da parte dell'organo di controllo —:

se non ritengano opportuno verificare la regolarità dell'azione svolta dall'Isvap in relazione alla vicenda della Themis SA General Insurance di Atene, considerando che essa, ove non suffragata da elementi che giustifichino l'in-

tervento presso le autorità greche, finisce per incidere sulla libertà dell'esercizio di impresa di una società straniera nel nostro Paese e per condizionare il corretto svolgimento dei meccanismi del mercato e della libera concorrenza;

se non ritengano opportuno verificare se l'Isvap abbia legittimamente svolto la propria azione con riferimento alle vicende che hanno interessato le maggiori compagnie assicurative anche in relazione ai provvedimenti dell'Autorità garante per la

concorrenza ed il mercato in merito alla regolamentazione delle tariffe assicurative;

se non ritengano opportuno verificare il legittimo esercizio delle proprie competenze da parte dell'Isvap al fine di accertarne l'imparzialità ed il buon andamento, nonché la trasparenza anche per quanto si riferisce all'eventuale illegittimo condizionamento nell'esercizio delle attività economiche da parte delle società operanti nel settore e la limitazione della libera concorrenza tra esse. (3-03464)